

«Giuliani ucciso da un proiettile di rimbalzo»

Anticipazione sulla perizia ordinata dalla Procura. La pallottola forse deviata dall'estintore

GENOVA — Carlo Giuliani potrebbe essere morto per una tragica fatalità. Secondo un'ipotesi ritenuta attendibile dai periti della Procura, il proiettile esploso dal carabiniere Mario Placanica ha colpito l'estintore che il giovane no-global stava sollevando ed è stato deviato sullo zigomo sinistro, ferendolo a morte. Se la pallottola non avesse trovato quell'ostacolo, sarebbe passata sopra la testa di Giuliani, lasciandolo illeso. La nuova ipotesi dei consulenti è trapelata ieri, e potrebbe cambiare la posizione del carabiniere, che, secondo questa ricostruzione non avrebbe sparato ad altezza d'uomo per uccidere, ma avrebbe sparato in alto, e solo per fatalità il proiettile avrebbe ucciso il manifestante. La perizia definitiva tuttavia non è stata consegnata al pm Silvio Franz dagli esperti Carlo Torre, Paolo Romanini e Pietro Benedetti (già impegnati nel caso Marta Russo) e dal perito informatico Nello Balossino (che ha lavorato sulla vicenda Sofri). Le conclusioni saranno depositate la prossima settimana.

LA NUOVA IPOTESI

— Durante l'assalto dei manifestanti no-global alla jeep dei carabinieri in piazza Alimonda, Mario Placanica esplose un primo colpo di pistola in direzione di Carlo Giuliani. Non prende la mira perché ha gli occhi irritati dai lacrimogeni e la faccia coperta di sangue. Spara verso l'alto, ma il proiettile calibro 9 della sua Beretta d'ordinanza centra l'estintore metallico che il manifestante solleva sopra la testa. L'ogiva viene deviata verso il basso e colpisce il volto del giovane. Mario Placanica, senza rendersi conto di aver colpito Giuliani, spara un altro colpo verso l'alto. Questa volta il proiettile finisce sul muro della chiesa di Nostra Signora del Rimedio, a sette metri di altezza.

A spingere i periti verso questa ipotesi è stato il ritrovamento sul passamontagna della vittima, e all'interno del cranio, di micro-fragmenti dell'ogiva mescolati con sostanze chimiche compatibili con la vernice rossa dell'estintore. In pratica, il proiettile si sarebbe scheggiato e sporcato nell'urto e

avrebbe lasciato tracce dell'estintore sul cadavere.

PUNTI OSCURI — Se questa ipotesi venisse accettata, la posizione di Placanica si alleggerirebbe e la tesi della legittima difesa (sostenuta dall'avvocato Umberto Pruzzo) troverebbe un appoggio. La pallottola che ha ucciso Giuliani è entrata dall'alto verso il basso: questo farebbe pensare che il carabiniere (che si trovava più in alto rispetto alla vittima) abbia sparato verso il manifestante. La tesi del rimbalzo dimostrerebbe invece che il colpo era stato sparato in aria e che ha ucciso il giovane per fatalità. Le ogive dei due colpi non sono state trovate (al contrario dei bossoli) e questo complica gli accertamenti. Ma i periti devono chiarire un altro elemento fondamentale: a quale distanza si trovava Giuliani rispetto alla jeep. I consulenti del pm dicono dai 110 ai 140 centimetri,

e questo rafforzerebbe la tesi della legittima difesa. Gli avvocati della famiglia Giuliani, Lia Vinci e Giuliano Pisapia, sostengono 3-4 metri: una posizione dalla quale il giovane non avrebbe potuto costituire un pericolo.

L'avvocato di Giuliani: «Ha puntato l'arma contro la vittima. Forse una minima deviazione»

POLEMICHE — Dopo che ieri sono trapelate

le indiscrezioni sulla nuova ipotesi, l'avvocato Pisapia ha dichiarato che «non solo non corrisponde al vero che Carlo Giuliani sia stato ucciso da una pallottola di rimbalzo, ma tutt'al più, ed è una mera ipotesi, vi è stata una deviazione minima del colpo mortale, che era chiaramente diretto contro Giuliani, come emerge da tutte le foto e i filmati in atti. Chi lo ha colpito non ha esploso il primo colpo in aria, come gli imponeva la legge, ma ha sparato con determinata freddezza». E i legali del Genoa Social Forum hanno accusato la Procura «di aver adottato da mesi una evidente politica del "due pesi e due misure". Mentre centinaia di manifestanti restano indagati per reati gravissimi, rispetto alle forze dell'ordine si sceglie la massima cautela, fino a rassicurare preventivamente i sindacati di polizia dell'inesistenza del rischio di emissione di ordini di custodia cautelare».

Stefano Secondino